FAVOLE CINESI

La cicogna gialla

Raccontano che un tempo viveva nella Cina uno studente assai povero, che si chiamava *Mi*. Ed era così povero che non aveva nemmeno tanto da pagarsi una tazza di te. *Mi* sarebbe proprio morto di fame, se non fosse stato per il padrone di una mescita di tè. Questo padrone ebbe compassione del poveretto e decise di dargli da mangiare e da bere gratis.

Ma ecco che un bel giorno *Mi* si presentò dal padrone e gli disse:

— Io me ne vado. Denaro non ne ho, e non posso perciò pagarti tutto quello che ho bevuto e mangiato qui da te. Non voglio tuttavia mostrarmi ingrato. Ecco, guardal

E così dicendo, lo studente *Mi* si tolse di tasca un pezzetto di gesso giallo e disegnò sulla parete una cicogna gialla. E la cicogna era proprio come se fosse viva, soltanto era gialla.

— Questa cicogna — disse *Mi* — ti frutterà dieci volte più denaro di quello che ti devo. Ogni volta che si riunirà della gente e batterà tre volte le mani, la cicogna scenderà dalla parete e si metterà a danzare. Però ricordati di una cosa: non costringere mai la cicogna a danzare per una persona sola... Ed ora, addio.

Il padrone rimase stupito, ma decise di provare. Il giorno dopo, quando nella sua mescita si fu riunita molta gente, egli pregò tutti di battere tre volte le mani. E subito la cicogna gialla scese dalla parete e si mise a danzare più volte davanti a tutti. Come erano liete e divertenti quelle danze! La gente pareva estasiata.

E così avvenne ogni volta. La fama di questa meraviglia si sparse dappertutto. La folla si riversava come una fiumana nella mescita, e il padrone si arricchì molto presto. La promessa dello studente *Mi* si avverava.

Ma ecco che una volta capitò nella bottega un uomo ricco e potente, un mandarino. Vide che tutt'intorno sedevano soltanto contadini e artigiani. E allora il mandarino si adirò e comandò di cacciarli via tutti.

I suoi servi si slanciarono addosso alla gente coi bastoni, e tutti si dispersero, e il mandarino restò solo. Egli depose davanti al padrone un mucchietto di denari e gli ordinò di fargli vedere la cicogna. Alla vista del denaro il padrone si dimenticò di tutto. Batté le mani tre volte, e la cicogna scese di mala voglia dalla parete e danzò una volta. Aveva un aspetto cupo e sofferente. Poi se ne tornò al suo posto e non si mosse più. Il mandarino gridò, minacciò, ma non ci fu niente da fare.

E la notte si udì un forte colpo alla porta del giardino. Il padrone andò ad aprire, ed ecco, vide lo studente *Mi* che se ne stava lì in silenzio. *Mi* trasse fuori della tasca uno zufoletto, si mise a suonarlo, e se ne andò senza voltarsi. La cicogna si scosse, si staccò dalla parete e si affrettò dietro a lui. E da allora nessuno ha più visto lo studente *Mi* e la sua magica cicogna gialla.

I vecchi dicono che se in qualche parte si vedrà una tal meraviglia, sarà per tutti. Ma se si impadronirà di lei un *uomo solo*, essa sparirà all'istante.

La montagna del sole

Tanto tempo fa vivevano due fratelli. Il maggiore era avaro e avido, fremeva dalla voglia di impadronirsi di tutta l'eredità del padre. E quando il padre morì, egli decise di ricorrere all'inganno. Una sera disse al fratello:

— Fratello mio minore, è tempo di dividerci l'eredità di nostro padre. Alziamoci domattina presto e andiamo ad arare. A chi arerà di più, toccherà tutto. Ma ad un patto: di non mangiare nulla sin dal mattino.

Il fratello minore dava sempre ascolto al maggiore: e anche questa volta fu d'accordo.

Al mattino, il fratello maggiore si alzò prestissimo. La moglie gli preparò la colazione, egli mangiò e poi andò a svegliare il fratello minore.

— Ecco, io mi sono alzato. Andiamo ad arare.

Andarono nel campo e cominciarono il lavoro.

Il maggiore arava in fretta, il minore, affamato, non riusciva a tenergli dietro.

E così avvenne che tutta la proprietà toccò al maggiore, e il minore rimase senza niente.

Al minore non restò che andarsene sulle montagne. Si mise ad abitare in una grotta, spaccava legna, la vendeva e guadagnava alla meglio di che vivere.

Una volta andò nel bosco a far legna. E d'un tratto vide... su di un albero c'era un gran nido di cornacchie. Egli prese un bastone e stava per buttarlo giù. Ma allora dal nido volò via una cornacchia e cominciò a pregarlo:

— Non abbattere il mio nido! Per ricompensa ti condurrò sulla Montagna del Sole a trovare un tesoro.

— E di che tesoro si tratta? — domandò, senza crederle, il fratello minore.

— Vieni qui sotto, prima del sorger del sole, e porta con te un sacchettino. E allora ti farò vedere che tesoro c'è.

Il giorno seguente, all'alba, il fratello minore prese con sè un sacchettino e, seguendo la cornacchia, si diresse verso la Montagna del Sole.

Quando si furono arrampicati fin sulla cima della montagna, il fratello minore non credette ai suoi occhi: davanti a lui c'erano mucchi d'oro, di perle e di pietre preziose d'ogni specie. Egli riempì il suo sacchettino, ringraziò la cornacchia e se ne tornò a casa.

Presto abbandonò la sua grotta, si costruì una bella casa e cominciò a vivere beato e sereno.

Il fratello maggiore venne a sapere in che modo il minore si era arricchito, e ne fu invidioso. Prese un bastone, corse sulla montagna e fece per abbattere il nido della cornacchia. Di nuovo volò via la cornacchia, e promise al fratello maggiore di condurlo sulla Montagna del Sole.

— Bada soltanto di prender con te un sacchettino piccolo, non più grande di quello che basta per una porzione di riso — gli raccomandò

Il fratello maggiore pensò tra sè e sè che un sacchettino del genere era troppo piccolo per lui. Tornò a casa e ordinò alla moglie di cucire un sacco col lenzuolo più grande.

Il giorno seguente, all'alba, il fratello maggiore si diresse dietro la cornacchia verso la Montagna del Sole. Quando egli vide i mucchi d'oro, di perle e di pietre preziose, si dimenticò di tutto al mondo e cominciò a riempire in fretta e furia il suo sacco. Ma il sacco era troppo grande, e il fratello maggiore ci metteva tanto a riempirlo che in cielo già si mostravano i primi raggi del sole.

— Corriamo via in fretta, — gridò la cornacchia — che il sole non spunti e non ti bruci!

Ma il fratello maggiore non la stava a sentire: voleva portar via con sè quanti più tesori poteva. Per quanto la cornacchia gli facesse fretta, lui raccoglieva nel suo sacco sempre nuove gioie. Ma quando il sole spuntò, vide che sulla montagna un avaro stava arraffando tutto, e lo bruciò.

I vecchi dicono che succede sempre così: il sole non fa mai male a un povero, ma lo riscalda e gli regala una parte del suo oro. Ma se un ricco avaro vuole impadronirsi di tutto per sè solo, il sole, indignato, lo brucia.

(Traduzione dal russo a cura di Mario Manacorda)

Massimo Girotti è partito in questi giorni per Parigi, dove interpreterà insieme con Michèline Prelle «L'amore di una donna», che sarà diretto da Jean Grémillon

PANORAMA ELETTORALE DELLA CAMPANIA

La SME e le banche tirano i fili di clericali, apparentati e monarchici

La ridicola situazione dei liberali - Una famiglia all'arrembaggio - Lo sconosciuto PSDI - Guai dei deputati democristiani uscenti - Centinaia di nuovi iscritti al Partito comunista italiano

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, maggio. — *Non era mai accaduto nella storia di Napoli e del Mezzogiorno, dall'unità in poi, che da gruppi politici nati dallo stesso seno del grande capitale, allevati allo stesso desco dei monopoli, delle banche e dell'affarismo, si levassero così roventi e reciproche denunce, e che la gravità della situazione di arretratezza del Meridione fosse invocata dagli uni come arma di accusa e di concorrenza contro gli altri. E' quello che fanno oggi gli uomini della monarchia, Lauro e i soci della Flotta Lauro.*

NAPOLI — Il «comandante» Lauro, accompagnato da una sua caratteristica ed inconfondibile guardia del corpo

E' ben vero che ogni loro denuncia si conclude con una offerta di servigi; che l'unica proposta politica che essi sappiano avanzare ai democristiani è il loro inserimento nel governo in nome del fronte unico anticomunista, che sul terreno della lotta contro ogni e qualsiasi tipo di riforma agraria e contro ogni istanza di rinnovamento sociale essi si proclamano più papalini del Vaticano e più degasperiani di De Gasperi, ma la profondità del malcontento, della collera e della condanna popolare contro la D.C. sono tali, nel Mezzogiorno, che i monarchici, pur avendo annacquato di molto il loro sedicente meridionalismo, non possono fare a meno delle loro accuse, che sono accuse contro tutta la vecchia classe dirigente italiana e, quindi, anche contro se stessi.

L'eminenza grigia

Gli stessi liberali, i soli tra i parenti della D.C. che possano vantare a Napoli una qualche consistenza, sono costretti alla polemica anticlericale. Si arriva all'assurdo e persino al comico. Il condirettore dell'organo di stampa del Partito Liberale, Alberto Spaini, invita i comunisti a votare per il PLI se si vuole impedire la dittatura clerico-fascista! E se, come è molto probabile, come tutto lascia prevedere, i comunisti, i lavoratori, i buoni democratici voteranno per il P.C.I.?

Ma i liberali napoletani sono una filiazione diretta della Banca di Calabria, la loro eminenza grigia a Napoli e in tutto il Mezzogiorno è Quinto Quintieri, uno dei massimi capitalisti italiani, strettamente interessato alle sorti del Piano Schuman; la loro linea politica più conseguente è l'opposizione intransigente a ogni possibile riforma agraria nel Sud; è difficile, quindi, nel loro programma politico, se pure ne hanno uno, trovare qualcosa che li differenzi dagli altri gruppi del monopolio economico e clericale a Napoli. Così come è difficile ormai trovare tra di essi uomini che in un qualsiasi modo possano ricollegarsi a quella che fu a Napoli una grande tradizione. L'unico nome nuovo che presenta la loro lista è oggi quello di un oscuro funzionario della Mostra di Oltremare, il quale, nello stesso giorno e alla stessa ora in cui l'on. Cortese apriva solennemente la campagna elettorale del P.L.I., ha tenuto, per suo conto, un altro comizio in un altro teatro cittadino. Occorre aggiungere soltanto che la Mostra d'Oltremare, che egli rappresenta nella lista del P.L.I., è un centro di grossi interessi finanziari intimamente legati alla politica clericale.

In quanto ai socialdemocratici il solo tra di essi che potesse avere qualche speranza di riuscita, l'on. Nicola Salerno, vive ore e giorni ben tristi.

Il P.S.D.I., di cui la gran massa dei napoletani sa appena che cosa sia e che cosa voglia, presenta anche esso difatti un uomo nuovo, un uomo di affari, nella persona di Mario Ottieri, il quale ha fatto la sua fortuna e la sua banca nel mercato degli stracci di Rèsina. Dopo avere bussato di elezione in elezione alle porte dei vari partiti, dopo essere stato candidato il 25 maggio in una lista d.c., egli, tre mesi prima del sette giugno, si è scoperto socialdemocratico, ha costretto alle dimissioni un commissario straordinario del P.S.D.I., così ingenuo da credere che il suo fosse un partito democratico, e conduce ora la sua campagna elettorale come un Lauro in sedicesimo, offrendo agli elettori pasta asciutta e biancheria usata.

Monarchici e clericali sono, tra quelle di destra, le due liste a Napoli di maggiore rilievo. Ma la prima è ormai più nota sotto la definizione di «una famiglia all'arrembaggio». Eccone una esemplificativa elencazione, già ormai ben conosciuta dai napoletani:

ACHILLE LAURO, comandante e capofamiglia, grande capitalista, capo della Flotta Lauro, Sindaco di Napoli, candidato alla Camera a Napoli, candidato al Senato a S. Maria Capua Vetere e a Nocera.

GIOACCHINO LAURO, figlio del comandante, è, chissà perchè, consigliere provinciale di Napoli.

AMELIA LAURO GRIMALDI, sorella del comandante, è, chissà perchè, candidata al Senato a Torre del Greco.

GUIDO GRIMALDI, nipote del comandante, proprietario di navi, ricco armatore, è assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Napoli, candidato alla Camera a Napoli.

GAETANO FIORENTINO, socio della Flotta Lauro, ricco signore, è Vicesindaco di Napoli, candidato alla Camera a Napoli, candidato al Senato nel Collegio di Napoli III.

RAFFAELE CAFIERO, parente del comandante, avvocato e socio della Flotta Lauro, è candidato alla Camera a Napoli e a Potenza.

ANTONIO LIMONCELLI, consulente della Flotta Lauro, compagno di giuochi del comandante, è assessore alle Finanze del Comune di Napoli, candidato al Senato nel Collegio di Napoli II.

ALFONSO CUOMO, grosso industriale conserviero, figlioccio dell'armatore Lauro, è candidato alla Camera nel Collegio di Salerno-Avellino-Benevento.

Si arrangi chi può

Come è inevitabile, però, al grido «all'arrembaggio», lanciato in nome della sua famiglia dall'armatore Lauro, risponde nella stessa lista il grido «si arrangi ciascuno come può» degli altri candidati, che, pur senza possedere nozione alcuna della lotta di classe, si sentono tutti, chi più chi meno, di fronte al prepotere del gruppo miliardario Lauro-Cafiero-Grimaldi-Fiorentino, nella triste condizione di proletari della battaglia per il vòto e il medaglino.

Ma è la lista clericale quella che meglio esprime, anche a Napoli, da una parte il campionario più vario di grossi forchettoni e di traditori di ogni promessa, dell'altra il collegamento più stretto e diretto con le centrali monopolistiche che soffocano la vita della città.

Al pari di certi antichi e complicati alberi genealogici, così sarebbe agevole per la Democrazia cristiana a Napoli effigiarne uno, dove ai vertici, in luogo dei capostipiti, figurerebbero, nelle persone fisiche e politiche dell'avvocato Francesco Selvaggi — segretario provinciale — e dell'ing. Mario Origo — segretario cittadino — il Banco di Napoli e la SME, di entrambi i quali i due massimi esponenti napoletani d.c. sono, nello stesso tempo, dirigenti e uomini di fiducia. E poichè convergenti sono i casi dell'uno e dell'altro schieramento politico nel grosso recinto delle società anonime e delle prebende statali, anche nella lista d.c., come in quella monarchica, chi è più lontano da quei vertici, più è in pena. E' il caso di tutto intero un gruppo di deputati democristiani uscenti, ai quali ben difficilmente sarà dato di rivedere la luce delle aule parlamentari. Benchè frequentatori assidui delle sacrestie arcivescovili, essi non hanno saputo con altrettanto zelo, in questi cinque anni, battere i sentieri del monopolio elettrico.

L'unica diga

In nessuna di queste liste, comunque rivoltate, può trovarsi il più pallido riflesso di una volontà di andare avanti, di sanare il dramma della miseria di Napoli.

Sono gli operai, il popolo, che fino ad oggi hanno salvato con una lotta dura, continua, fatta di sacrificio e di abnegazione, il nucleo fondamentale dell'economia napoletana: sono essi che hanno costruito, opponendo una diga alla corruzione clericale e al malcostume monarchico, il corpo di una nuova vita civile in seno alla antica e bella città. Anche questo sanno bene tutti i napoletani. Ogni volta che vi sono stati una necessità e un diritto di Napoli da difendere, alla testa della lotta si son trovati i comunisti. Non è senza significato certamente che nel corso delle due prime settimane di campagna elettorale la parola dei candidati comunisti abbia già conquistato, prima ancora del voto del sette giugno, in tutti i quartieri e i Comuni, centinaia di nuovi iscritti al nostro Partito.

NINO SANSONE

LE CORRISPONDENZE OPERAIE DELL'UNITA'

Inumano sfruttamento nei pastifici di Pescara

Dodici ore di lavoro al giorno nel molino «Nepa» - Grave situazione in tutte le fabbriche alimentari - Le condizioni delle operaie

PESCARA, *maggio*. — In tutte le fabbriche dell'alimentazione di Pescara non vengono rispettati i contratti di lavoro e le leggi e si esercita un bestiale sfruttamento.

Al pastificio «Marrone» di Pescara, che comprende sei dipendenti, non si pagano nella giusta misura le ferie e le duecento ore, le quali ultime vengono decurtate, gli operai lavorano sempre più delle normali otto ore e queste ore in più non vengono pagate, mentre non si rispettano le qualifiche.

Al molino «Nepa» di Montesilvano Spiaggia i dipendenti sono costretti a lavorare dodici e più ore al giorno e per ogni giornata di lavoro percepiscono mille lire, non hanno mai avuto le ferie, mentre per le duecento ore si sono visti dare a Natale 12.000 lire; inoltre essi non percepiscono generi in natura, non percepiscono l'indennità speciale, nè le festività infrasettimanali.

Al pastificio «Spiga», uno dei più grossi pastifici di Pescara, le cose non vanno diversamente: con poche lire in più al giorno si fa lavorare un solo operaio al posto di due.

Analogo lo sfruttamento e il trattamento che ricevono gli operai del pastificio «Cartiera» di Loreto Aprutino. Mentre al «Molino e pastificio De Cecco» di Pescara gli operai addetti al molino si sono sentiti dire che se volevano bere durante le ore di lavoro dovevano bere con un mestolo in un secchio riempito e tenuto nei reparti di lavoro, perchè recandosi alla fontana avrebbero perduto troppo tempo.

In tutte le altre piccole e piccolissime fabbriche di prodotti alimentari: birra, pane, dolci, ecc., la situazione non è molto diversa.

Anche qui i padroni non rispettano i contratti, non pagano l'indennità speciale e calpestano ogni giorno la dignità dei lavoratori. In tutte le fabbriche citate non si è provveduto finora agli indumenti di lavoro; le fabbriche di birra non forniscono agli operai neanche gli indispensabili zoccoli di legno per attraversare i locali bagnati.

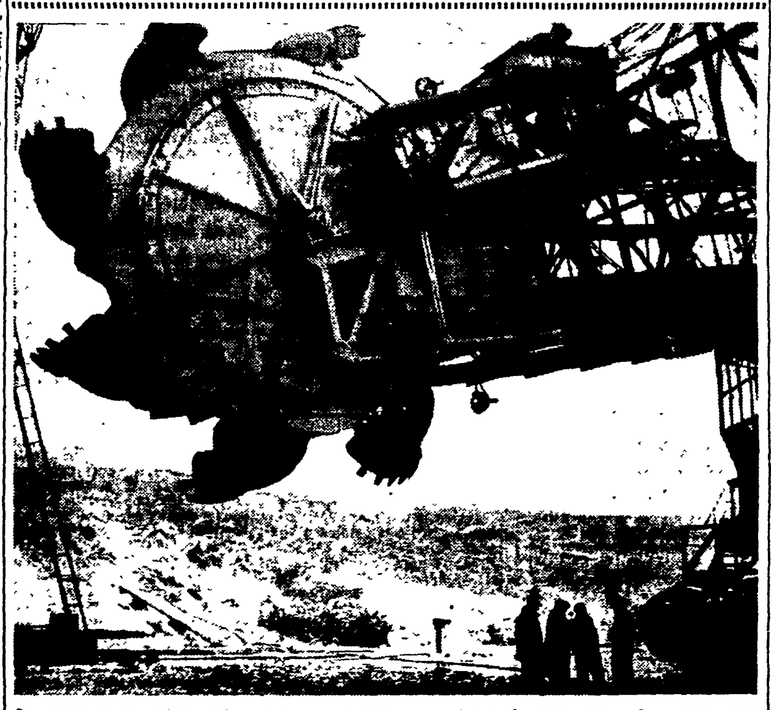
Al pastificio «Puritas» di Pescara, quello dei «maccheroni insuperabili» (e noi aggiungiamo dei «padroni insopportabili») il proprietario è invece largo di manica; infatti, oltre a non rispettare la tabella delle qualifiche per le donne e per gli addetti al reparto T.C., reparto che gli operai chiamano T.B.C., oltre a non rispettare gli accordi sui generi in natura, usa fare anche singolari regali per solennizzare degnamente le feste. In occasione del Natale fece una strenna regalando sei licenziamenti alle sue operaie alcuni giorni prima della ricorrenza. Per Pasqua come è noto si regalano uova con sorpresa; lui, dimenticando le uova, ha dato solo la sorpresa; e questa è venuta dopo la festività con il licenziamento in tronco di una operaia e con l'ammonizione scritta e la multa per le altre quattro. Il licenziamento, l'ammonizione e le multe non sono motivate; solo per il licenziamento si fa riferimento all'articolo 44 del contratto di lavoro; da rilevare che l'articolo 44 del contratto comprende ben 16 punti: a proposito del licenziamento attuato non ci si riferisce a nessun punto, in particolare, ma a tutto l'art. 44.

Quanto alle qualifiche, la ditta le ha riconosciute solo a poche donne, dal mese di marzo e non dal 16 luglio 1952, e si è intestardita a non riconoscere nè le qualifiche nè l'indennità per lavoro disagiato agli operai addetti al reparto T.C. Però gli operai della «Puritas» sono davvero cattivi se vogliono protestare: che diamine, hanno avuto le tute in questi giorni, non sappiamo proprio che cosa pretendano!

Infatti hanno avuto le tute solo gli uomini, mentre alle donne, cui si fa obbligo di lavorare in pantaloni, blusa bianca e cappello bianco (si dirà, è per l'igiene) non vengono forniti, come sarebbe giusto, questi indumenti di lavoro.

Gli operai sanno per esperienza che solo con la lotta si risolvono certe situazioni, ma prima di passare alla lotta allargheranno la loro protesta in tutti gli strati dell'opinione pubblica e sulla stampa e con manifesti che saranno lanciati alla cittadinanza. Gli alimentaristi del Pescarese indicheranno le loro rivendicazioni e si inseriranno anch'essi nel vasto fronte di lotta di tutto il popolo lavoratore onde far sì che con il voto del 7 giugno venga dato all'Italia un governo il quale rispetti e faccia rispettare le leggi e la dignità di ogni cittadino.

MARCO D'ANDREA
operaio alimentarista



Il popolo di Cecoslovacchia celebra oggi l'ottavo anniversario della liberazione del paese da parte della gloriosa Armata Sovietica. In questi anni, grazie alla vittoria sul nazismo ed alla presa del potere da parte dei lavoratori, la Cecoslovacchia ha compiuto grandi passi sulla via della rinascita, del socialismo. Nella foto si vede un aspetto della meccanizzazione delle miniere di carbone: il braccio di una colossale escavatrice in funzione nella miniera di lignite «Presidente Roosevelt», di Most. La macchina ha 46 elettromotori, pesa 1250 tonnellate, è alta 30 metri e lunga 75

Le prime a Roma

TEATRO

Album napoletano 1895

Un cordialissimo successo hanno ottenuto ieri sera Giovanni Calendoli e Alfredo Zennaro (rispettivamente direttore e regista stabile della Compagnia del Teatro Italiano, che agisce con molta fortuna al piccolo Teatro Pirandello) presentando nel decimo anniversario della scomparsa di Roberto Braccio uno spettacolo che raccoglie alcuni aspetti salienti dello scrittore napoletano. I quattro atti unici erano il celebre *Don Pietro Caruso*, *Maschere*, *Non fare ad altri* e *Dopo il Veglione*. Dei quattro il primo è il più interessante perchè, nel breve disegno d'una storia d'amore che si conclude tragicamente, si offre un quadro vivo e ancora oggi ricco di vibrazione della vita del popolo napoletano. *Maschere*, invece, ha un'andatura quasi pirandelliana: una moglie ha tradito il marito con il suo migliore amico, ma alla notizia che questi si sposerà si uccide. Il marito, invece di fare uno scandalo per amore della giuiola, costringerà l'amico al silenzio e fingerà il più tenero affetto per lui. *Non fare ad altri* è una piacevole satira e *Dopo il Veglione* niente più d'uno scherzo di buon gusto che chiude in bellezza il ricco e armonioso spettacolo, messo in scena nel minuscolo palcoscenico del Pirandello con un abilità che arriva perfino a fingere la dovizia di mezzi e recitato da tutti gli attori con una dedizione e uno slancio che sono ammirevoli. Si deve poi dire che finora il Teatro Pirandello ha nel breve ciclo di questa stagione, rivelato almeno due attori sui quali si può fare qualche affidamento, Rosolino Bua (che è stato Don Pietro Caruso) e Gigi Reder; ma al fianco dei nuovi il pubblico non si è stancato di applaudire i più esperti fra i vecchi componenti della compagnia, Ennio Balbo, Rina Franchetti, Anna Lelio (assai brava nella parte di Margherita, figlia di Caruso), il De Dominicis, il Mastria, il Billi, e la brava e graziosissima Corbellini. Molte chiamate, come abbiamo detto, e buonissimo successo. Da oggi si replica.

l. l.

Giornale teatrale n. 1

Questo «Giornale teatrale», che è apparso l'altra sera al pubblico sul palcoscenico del rinnovato Teatro Goldoni, ha riscosso un successo ben modesto in confronto alla grande pubblicità con la quale era stato annunciato. Pareva che gli autori e l'animatore dell'impresa volessero rifarsi ad esempi storici, addirittura, e che fossero animati da uno scopo nobilissimo, quale quello di rompere il diaframma che separa la realtà del nostro paese dall'interesse degli scrittori teatrali. Essi volevano insomma portare sul palcoscenico fatti di cronaca, probabilmente perchè pensavano che lo ispirarsi a fatti «realmente accaduti» avrebbe impedito il divagare nei cieli ambigui del convenzionale e del falso.

In realtà i tre atti rappresentati ieri sera, uno di Paolo Levi, l'altro di Michelangelo Barricelli, il terzo di Fabio Maria Crivelli avrebbero potuto benissimo portare ad insegna la celebre didascalia cinematografica «Qualunque riferimento a fatti e personaggi reali è puramente casuale». I tre autori infatti sono partiti da avvenimenti di cronaca soltanto per divagare per affondarsi nei meandri del più retorico e consunto simbolismo per ricamare, nel migliore dei casi; il loro compito era invece quello di vedere la maggiore realtà riflessa nei piccoli o grandi fatti scelti, nell'allargare la indagine dal banale o curioso o drammatico fatto di cronaca al complesso di circostanze morali, psicologiche sociali di cui evidentemente il fatto stesso è la denuncia, lo sfogo.

Vice

Grave lutto di Purificato

Un gravissimo lutto ha colpito ieri sera il nostro compagno pittore Domenico Purificato. A Fondi, dove risiedeva, è deceduta improvvisamente tra le braccia del figlio Dino la madre, signora Giulia Santella Purificato.

Al nostro compagno ed alla sua famiglia giungano in quest'ora di grande dolore le commosse condoglianze del nostro giornale.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Libero convegno teatrale

E' a questa insegna che le due maggiori riviste teatrali italiane, Sipario e Il dramma, hanno deciso di tenere, tra il 10 e il 22 giugno, un «franco dibattito», come si esprime l'editoriale dell'ultimo numero di Sipario, sui molti problemi del nostro teatro. La sede del raduno sarà scelta, secondo la maggioranza delle adesioni, fra quattro città, Roma, Milano, Firenze e Bologna; i temi che saranno discussi sono quattro: «Teatri e disponibilità dei teatri. Per quali ragioni una compagnia drammatica non riesce a vivere. Aiuti alla formazione di un repertorio italiano. Recupero del pubblico».

Insieme coi vari organismi della vita teatrale italiana, la Direzione del teatro, l'Istituto del dramma italiano, il Centro del teatro e dello spettacolo popolare, la Società italiana autori drammatici, l'Ente teatrale italiano, ecc., sono invitati al convegno tutti gli interessati, e cioè tutti coloro, scrittori, attori, registi, critici, impresari, i quali pensano che una libera e spregiudicata discussione sulle questioni della nostra scena sia utile e necessaria. Non utile e non necessaria evidentemente la ritiene invece il presidente dell'IDI, on. Egidio Ariosto, il quale, nell'editoriale dell'ultimo numero di Scenario, sostiene che la vita teatrale italiana non ha «problemi oscuri», «situazioni segrete», e che quindi è inutile rivelare, polemizzare e discutere: «Non parole, ma fatti», questo è il titolo dell'editoriale. Un così franco ripudio della discussione non ci meraviglia molto, da parte di un socialdemocratico apparentato con la D.C.: ci interessa invece che della stessa opinione non siano coloro che l'on. Egidio Ariosto dovrebbe rappresentare, cioè gli scrittori italiani, i quali hanno già inviato numerose adesioni a questo libero incontro. Del resto l'IDI, il suo direttore e la sua rivista si sono squalificati come paladini del teatro nazionale già da tempo, da quando, cioè, si sono ben guardati dal rispondere alla domanda che noi avevamo avanzato su questo giornale, se cioè fosse compatibile con la qualifica di difensori del repertorio italiano il fatto di tacere vergognosamente il giorno che uno scrittore italiano (l'altro ieri Gennaro Pistilli, vincitore del Premio Riccione 1950, ieri Vitaliano Brancati, oggi Franco Monicelli, vincitore dello stesso Premio Riccione per il 1952 e accanto a loro tutti quegli scrittori del passato, da Machiavelli, a Bracco, da Pirandello a Verga, che sono incappati nelle maglie della censura governativa) è offeso e calunniato e la sua opera impedita al giudizio del pubblico. Difensore dei mediocri, difensore delle cricche governative, difensore dei propri interessi, ecco così l'IDI, e nemico di un vero, libero, ampio sviluppo del teatro nazionale. Anche di questo al convegno si dovrà parlare e vedremo allora se ci sono rivelazioni e polemiche da fare, se ci sono «problemi oscuri» e «situazioni segrete» da illuminare. A presto.

l. l.

Manzoni a Broadway

In un articolo apparso recentemente su un rotocalco Vittorio Gassmann ha annunciato i suoi definitivi progetti per il prossimo anno teatrale. Insieme all'*Amleto* non più l'*Orestiade*, come era stato in un primo tempo fatto credere, ma l'*Adelchi* di Manzoni, e un altro classico italiano, una commedia del Cinquecento o una di Goldoni. Debutto, come avevamo già detto, a Milano, poi breve stagione a Roma, per inaugurare il Teatro Quirino rimesso a nuovo, quindi partenza per l'America, per una breve stagione a Broadway.

Riunione internazionale dei Teatri popolari

A Bruxelles, nei giorni 24, 25 e 26 aprile, ha avuto luogo la Terza assemblea internazionale dei Teatri popolari d'Europa, facente seguito alle due prime riunioni di Avignone e di Milano. Sono state prese alcune decisioni relative all'appoggio di tutti quei teatri che «garantendo la qualità dei loro spettacoli si propongono di raggiungere il pubblico socialmente più esteso possibile», alla organizzazione d'un festival internazionale dei teatri popolari, alla pubblicazione d'un bollettino, all'organizzazione d'un ufficio scambi, e ad alcune altre iniziative che saranno decise nella prossima riunione dei teatri popolari che avrà luogo a Berlino nel settembre di quest'anno. Rappresentava l'Italia il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Paolo Grassi.

Teatro stampato

Sipario: Sotto il sicomoro, di Sam Spewack; *Dramma*: O per amore o per denaro di Hugh Herbert; *Scenario*: due commedie italiane, una di Nino Berrini e una di Rosso di San Secondo. *Teatr*, (n. 2) pubblica un inedito di K. S. Stanislavski, *Theater der Zeit*, uno studio di H. Fetting su Otto Brahm, uno dei principali esponenti del naturalismo tedesco.

Der Hofmeister

La casa editrice *Aufbau* di Berlino pubblica il volume undicesimo delle *Versuche* (Ricerche) di Bertolt Brecht, che contiene *Der Hofmeister* (Il precettore) adattamento del dramma di J. M. Reinhold Lenz, uno studio sulla *Nuova tecnica della recitazione*, e il testo de *Il processo di Lucullo*, dal quale è stato tratto il libretto per l'opera *La condanna di Lucullo*, su musica di Paul Dessau.